

## SALUTO DEL MODERATORE

Un cordiale benvenuto agli eccellentissimi e carissimi Vescovi delle Marche e a tutti gli intervenuti a questa solenne celebrazione che inaugura il 69° anno di attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno. È stato infatti eretto nel corso della “Conferenza dell’Episcopato Marchigiano” del 23 marzo 1939. Esprimo particolare riconoscenza a Mons. P. Sabino Ardito che ha accettato di essere con noi. La presenza delle autorità civili, militari, delle forze di Polizia, della Magistratura, dell’Avvocatura, delle Università degli Studi, delle Facoltà e degli Istituti Teologici, pone in evidenza la serena, attenta e piena collaborazione, nel rispetto della giusta autonomia tra queste Istituzioni e la Comunità ecclesiale. Il Tribunale Ecclesiastico Regionale tratta la materia matrimoniale. E la famiglia definita “*la cellula originaria della società, la prima scuola di umanità*” (CEI, Nota Pastorale “Con il dono della carità dentro la storia”, 26/05/1996, n. 37) è patrimonio comune.

Fin dall’immediato dopo Concilio la cura della famiglia in Italia è stata al centro della preoccupazione pastorale della Chiesa. Inizialmente e, prevalentemente, nella preparazione dei fidanzati al matrimonio. Successivamente si è aperto un orizzonte più vasto e si è dilatato l’interesse della Chiesa per la vita familiare anche a seguito dei rapidi cambiamenti culturali.

La **struttura della famiglia marchigiana** degli ultimi trenta/quaranta anni si è molto trasformata rispetto al modello tradizionale. La famiglia moderna è composta dai genitori e uno o due figli. Entrambi i genitori in genere lavorano. La famiglia tradizionale, agricola e patriarcale, era invece molto numerosa e riuniva genitori, figli e nipoti sotto uno stesso tetto: era formata, insomma, da quelle che oggi sarebbero considerate più famiglie differenti. Gli uomini lavoravano, mentre le donne si occupavano della casa e dell’educazione dei figli. La trasformazione della famiglia, causata dalla conversione della nostra Regione da territorio agricolo a territorio prevalentemente artigianale e industriale, non ha, tuttavia, ancora cancellato ogni traccia del vecchio modello.

I **cambiamenti che hanno interessato la famiglia italiana**, negli ultimi decenni, delineano un modello in continua evoluzione: ad un aumento del numero di famiglie si associa una diminuzione del numero di componenti con evoluzione del profilo nucleare. Una “famiglia”, secondo l’Art. 4 del Regolamento Anagrafico della Popolazione Residente (D.P.R. n. 223/89), è costituita da persone che vivono insieme e legate fra loro da vincoli di matrimonio, parentela, adozione o affettivi. Un “nucleo” è l’insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Una famiglia può essere formata da un nucleo, da un nucleo più altri membri aggregati, da più nuclei, o da persone sole.

Sono 577.034 le famiglie marchigiane al 31 dicembre 2003, con un numero medio di componenti di 2,6 (Tabella 2.2.2 ISTAT).

**Tabella 2.2.2 – Frequenza relativa di alcune tipologie familiari. Confronto Marche-Italia (Media 2001-2002)**

TERRITORIO	Famiglie di single	Nuclei familiari			Numero medio componenti familiari
		Coppie con figli	Coppie senza figli	Monogenitori	
<b>Marche</b>	<b>21%</b>	<b>58,8%</b>	<b>30%</b>	<b>11,2%</b>	<b>2,6</b>
Italia nord-occidentale	26,1%	55,7%	31,7%	12,5%	2,4
Italia nord-orientale	24,8%	57,3%	30,6%	12,1%	2,5
Italia centrale	25,8%	57,3%	30,3%	12,4%	2,5
Italia meridionale	19,6%	67,6%	21,2%	11,1%	3,0
Italia insulare	21,6%	65,9%	22,6%	11,5%	2,8
<b>Italia</b>	<b>23,9%</b>	<b>60,2%</b>	<b>27,8%</b>	<b>12%</b>	<b>2,6</b>

Fonte: ISTAT – Indagine Multiscopo sulle famiglie

L'Indagine Multiscopo sulle famiglie (campionaria annuale) svolta dall'Istat tra dicembre 2001 e marzo 2002, evidenzia che la tipologia prevalente è quella delle coppie con figli, che costituiscono circa il 59% del totale dei nuclei della regione, mentre quelle senza figli, costituite sia da coppie di giovani che non hanno figli, sia da coppie di anziani, rappresentano circa un terzo del totale (il 30%) dei nuclei familiari.

Le **famiglie monocomponenti** (i cosiddetti single) e le famiglie monogenitore, cioè quelle costituite da una madre o un padre e uno o più figli di qualsiasi età, sono le tipologie familiari a diffusione crescente. Nel 2001, nelle Marche, il 21% del totale delle famiglie è rappresentato da persone che vivono sole, contro il 24% circa della media nazionale. Dal Censimento della Popolazione e delle Abitazioni (Istat, 2001) risultano 49.228 nuclei monogenitoriali.

Espressione di una *convivenza interrotta* (per la morte di un genitore o a seguito di separazione dei coniugi) o mai iniziata (matri nubili) o di una convivenza “di fatto” non registrata anagraficamente, **i nuclei monogenitoriali** sono costituiti in prevalenza da madri con figli (40.965, pari al 9,6% del totale) rispetto ai padri con figli (8.263, pari all'1,9% del totale).

Dai dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie “Aspetti di vita quotidiana” (cfr, StatMarche 2 gennaio 2004) nel 2001 nella nostra regione la percentuale di giovani che vivono in famiglia ha raggiunto un valore pari al 63% contro il 60,1% della media nazionale. Tale situazione è più simile a quella delle regioni del Sud (63,4%) che a quella delle vicine regioni centrali (61,3%).

Nelle Marche **l'uscita dalla famiglia di origine** è rimandata soprattutto dai giovanissimi (18-24 anni); l'89,1% di loro, infatti, vive con i propri genitori, contro il 49,6% dei meno giovani (25-34 anni). Tale fenomeno è ancora più evidente nel centro Italia dove la percentuale dei giovanissimi che restano in famiglia è 92,8% contro il 44,7% dei meno giovani. Dal 1998 nelle Marche si è assistito ad un aumento della percentuale di giovani tra i 18-34 anni che rimangono a vivere nelle famiglie di origine, in particolare la tendenza a stare in famiglia si sta spostando soprattutto fra i meno giovani. La percentuale dei giovanissimi che restano in famiglia è infatti diminuita del 4,6%, mentre si è registrata una tendenza a rimandare l'uscita dalla famiglia di origine nella fascia di età 25-34, con un valore percentuale pari a 49,6% nel 2001 contro il 42,1% del 1998.

Tale fenomeno seppur con entità minore si è evidenziato anche a livello nazionale; soprattutto fra i meno giovani dove la percentuale di coloro che restano in famiglia è aumentata del 3,5%.

Considerando attentamente questi dati, a mio avviso, siamo ancora in tempo ad intercettare il cambiamento e ad accompagnare la famiglia verso il nuovo senza che perda il contatto con le sue radici. Fra l'altro mi sembra di riscontrare un fenomeno: non pochi nuclei familiari provenienti, a suo tempo, dalla montagna e stabilitisi lungo la costa stanno rientrando verso la media collina della nostra Regione (se non altro per gli alti costi delle abitazioni per le nuove coppie che si formano e la minore vivibilità delle città della costa). Ci sono ancora abitudini e modi di pensare che legano la famiglia del passato a quella del presente. In primo luogo, a livello della vita quotidiana, le famiglie marchigiane si riuniscono sempre, per almeno un pasto al giorno, intorno allo stesso tavolo. La cena è un momento di dialogo tra genitori e figli, uno dei pochi nei quali tutti i membri della famiglia hanno la possibilità di stare insieme (sempre che la TV non abbia invaso anche quello spazio). In secondo luogo, pur trattandosi di famiglia nucleare, non è raro che uno dei nonni paterni o materni, specialmente se è rimasto vedovo o vedova, viva in casa con uno dei figli. Anche se non in casa, in ogni modo, i nonni che vivano o meno nella stessa città di uno dei figli, sono oggetto delle cure dei familiari. Accade di rado, solo in caso di impossibilità pratica a fornir loro assistenza, che i figli chiedano il ricovero dei genitori anziani in istituti (le cosiddette "Case di riposo"). Un terzo elemento che lega ancora la famiglia di oggi a quella del passato è lo stretto legame affettivo che rimane tra i suoi membri, anche quando questi hanno formato nuovi nuclei familiari. I marchigiani sono sempre pronti ad aiutare i loro parenti, specie nel campo del lavoro o nelle difficoltà economiche. E, anche se vivono lontano, i membri di uno stesso gruppo familiare cercano sempre di ritrovarsi in occasione delle feste religiose (Natale e Pasqua) o delle ricorrenze familiari (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni, compleanni ecc.).

La ricerca teologica più recente e lo sviluppo della spiritualità del matrimonio cristiano hanno rivisitato e riscoperto la famiglia non solo come un problema, ma come una risorsa per lo sviluppo della persona, per il cambiamento sociale e per la missione della Chiesa. Grande apporto hanno dato a questa evoluzione alcuni documenti del Magistero: soprattutto la *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II e i testi dell'Episcopato italiano. Il *Direttorio di pastorale familiare* ha poi codificato l'attenzione della Chiesa nei confronti della famiglia e ha promosso il concetto stesso della pastorale familiare delle Chiese in Italia. Fino a non molti anni fa si dava per presupposta la identità cristiana e la solidità della famiglia in Italia. Oggi si va comprendendo sempre di più che non basta interessarsi alla fase, pure importante, della preparazione al matrimonio, ma è necessario un accompagnamento differenziato delle famiglie nelle varie fasi della loro vita: dai primi innamoramenti fino all'età matura. Pertanto pastorale giovanile e familiare si intersecano e richiedono una formazione appropriata e diversificata degli operatori.

Il Convegno ecclesiale nazionale di Verona poi ha messo a fuoco un'intuizione che potremmo definire di tipo metodologico peraltro già presente nella mentalità di coloro che si occupavano di famiglia: l'azione pastorale non deve partire dalle acquisizioni teologiche e spirituali e calare questi contenuti nelle persone e nelle situazioni; deve piuttosto partire dalle persone e dai percorsi di vita, dalle condizioni concrete e accompagnare i nuclei familiari a cercare nella Parola di Dio e nella riflessione teologica l'annuncio che illumina le diverse situazioni, le interpreta e le guida con la luce della fede. Così il convegno è partito non dai saperi dei nostri vari uffici preposti alla pastorale ma da alcune condizioni esistenziali che costituiscono i nodi problematici dell'esistenza oggi: la vita affettiva, la fragilità, la tradizione, il lavoro e la festa, la cittadinanza. La famiglia e la pastorale familiare si sono riconosciuti in modo lucido in tutti questi cinque ambiti. Anche il Convegno di studio sul tema: *La famiglia tra fede, cultura e società* svoltosi nei giorni scorsi nel nostro Istituto Teologico unitamente all'I.S.S.R. si è mosso in questa linea..

Un'altra considerazione mi sembra indispensabile parlando di pastorale familiare. Dobbiamo guardare al mistero profondo che abita dentro ogni vicenda familiare: un mistero spesso nascosto e reso indecifrabile dalla povertà umana ma comunque presente per la grazia di Dio. La famiglia è un "segno sacramentale" che Dio ha posto tra gli uomini per parlare di Sé attraverso una testimonianza umana; è un dono che Dio suscita nella comunità per la crescita di tutti e per il bene comune.

Possiamo "credere nella famiglia" perché ogni storia di vero amore è una storia abitata da Dio, una "storia sacra": Dio si è compromesso con gli sposi nel Sacramento e, dal momento che Egli è un Dio fedele, non li abbandona più, nemmeno quando la loro vicenda diventa difficile o si impoverisce, nemmeno quando incontra il fallimento umano di un progetto. Maturare questa "fede nella famiglia" va considerata oggi una priorità della pastorale familiare, una condizione indispensabile per costruire una chiesa che, pure nell'esperienza della povertà, abbia il volto di una famiglia: la Chiesa non teme di riconoscere e assumere come propri i tratti delle famiglie che la abitano e ne rivelano il volto.

In questa ottica essa è chiamata da una parte, a proporre il lieto annuncio di Dio sull'amore umano ed il progetto cristiano di famiglia, dall'altra, ad accompagnare le persone e le famiglie nelle varie fasi del loro cammino per far intravedere la luce del mistero di Dio che si fa carne in ogni esistenza e si è compromesso definitivamente con ogni storia umana.

Il problema delle **coppie in crisi** di relazione, pertanto, non riguarda soltanto il servizio specialistico di professionisti. Riguarda innanzitutto la pastorale e le comunità parrocchiali. I Consultori cattolici della Regione (ad es. il nostro Consultorio "Famiglia Nuova") operano oggi la cosiddetta "mediazione familiare" che si presenta come "un percorso alternativo di risoluzione dei conflitti familiari". L'obiettivo di detta mediazione è ristabilire la comunicazione tra i coniugi e/o altri componenti della famiglia al fine di riorganizzare le relazioni genitoriali e materiali in vista e/o a seguito della separazione e del divorzio, ovvero in altre occasioni di "crisi familiari". E' rivolto a tutti coloro che sentono di non avere le risorse per affrontare da soli un conflitto familiare. Il mediatore è un terzo neutrale e qualificato, che si adopera affinché i componenti della famiglia riescano ad elaborare in prima persona un accordo scritto con valore legale, durevole e mutuamente accettabile, che tenga conto dei bisogni di tutte le parti coinvolte nel conflitto, in uno spirito di corresponsabilità e uguaglianza. E' importante prevenire le crisi di coppia con un'azione formativa costante ed un accompagnamento delle famiglie nelle diverse fasi della loro vita. Ma è altrettanto urgente cogliere i segnali di crisi ed offrire alle famiglie la possibilità di relazioni che le facciano uscire dall'isolamento nel quale spesso la crisi matura e si sviluppa; come pure è indispensabile che tutti gli operatori di pastorale familiare siano capaci di intuire i segnali della crisi e indirizzare a persone preparate e a strutture qualificate allo scopo di avviare verso percorsi di soluzione della difficoltà.

L'azione pastorale oggi può contribuire anche a diffondere una cultura che guarda positivamente alla crisi. Il momento difficile che interviene nella gran parte delle storie di coppia può essere l'occasione opportuna per un salto di qualità nella relazione. La crisi quindi può essere gestita non come anticamera del fallimento ma come evento carico di novità e di potenzialità positive. Non sono rari i casi di ricomposizione di un rapporto laddove la crisi è collocata dentro un itinerario di ri-comprensione dei valori della tradizione dei padri e della fede.

Anche nella nostra Regione si sta ponendo in maniera sempre più urgente e deciso il problema dell'accompagnamento di coloro che hanno fallito un progetto di vita matrimoniale: **separati, divorziati, divorziati-risposati**. Queste persone vivono ancora un senso di emarginazione rispetto alla comunità cristiana e si sentono soli nella tragedia del fallimento.

Il *Direttorio di pastorale familiare* dedica un intero capitolo a queste situazioni, esaminando non soltanto il tema della ammissione ai Sacramenti (da cui sono di per se esclusi solo i risposati o coloro che intraprendono stabilmente una nuova vita coniugale), ma soprattutto il tema dell'accoglienza cordiale e generosa da parte delle comunità cristiane. Attualmente esistono anche in alcune delle nostre diocesi esperienze di accompagnamento di gruppi di persone in tale situazione "irregolare" e si sta impostando una pastorale organica di attenzione e di cura pastorale.

Oggi è molto dibattuto in Italia anche il tema delle **coppie di fatto** che non vogliono accedere al matrimonio civile o religioso. E' stata recentemente pubblicata dal Centro Internazionale Studi Famiglia una ricerca, compiuta con l'appoggio della CEI, attorno al fenomeno, sempre più largamente diffuso, di coloro che convivono senza il matrimonio. Per questo la Chiesa, paradossalmente, si trova a sostenere e promuovere anche la dimensione solamente civile delle unioni.

In conclusione. Volentieri esprimo a chi opera nel Tribunale, anche a nome della Conferenza Episcopale Marchigiana, il mio più vivo apprezzamento. Ringrazio i collaboratori esterni, Avvocati e Periti, per la loro professionalità e dedizione. Tutti siete consapevoli di operare all'interno di una struttura ecclesiale che profondamente si diversifica dall'ambito civilistico ed è regolata da leggi proprie, radicate in un codice deontologico che attinge direttamente al Vangelo di Cristo.

Queste considerazioni sulla dignità del matrimonio cristiano potrebbero sembrare in contraddizione con l'attività stessa del Tribunale Ecclesiastico. In realtà il giudizio ecclesiastico non annulla un vincolo contratto davanti a Dio ed alla comunità, ma analizzando la presenza o meno dei requisiti essenziali ne dichiara la nullità, la non esistenza, quando risulta l'assenza di uno o più requisiti costitutivi. Dunque l'intervento giudiziario ecclesiastico con le sue sentenze non fa opera disgregatrice, non sminuisce la grandezza del matrimonio né tanto meno opera compromessi tra teologia e vita. Al contrario, esalta la grandezza dell'istituto matrimoniale ed indica con chiarezza che al matrimonio occorre pervenire con una seria ed adeguata consapevolezza, come conviene ad un gesto sacramentale. Per questo come Moderatore del Tribunale e Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana proporrò alla medesima che un rappresentante del Tribunale regionale possa essere inserito, come membro, nella Commissione Regionale di Pastorale della Famiglia.

Termino facendo mio l'invito rivolto lo scorso anno dal Santo padre ai Giudici della Rota Romana: «Rimanendo fedeli al vostro compito, fate sì che la vostra azione si inserisca armonicamente in una globale riscoperta della bellezza di quella "verità sul matrimonio" - la verità del principio - che Gesù ci ha pienamente insegnato e che lo Spirito Santo ci ricorda continuamente nell'oggi della Chiesa» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 27.01.2007).

Alle istituzioni qui rappresentate, al nostro Tribunale, a tutti e a ciascuno in particolare, auguro che il comune impegno, a tutela dei valori del matrimonio e della famiglia, possa riscuotere sempre sintonia e generare sinergia per la promozione della dignità dell'uomo.

Fermo, 05.03.2008